# Oro, a vuoto l'offerta per il big australiano

Sissi Bellomo

È partita con il piede sbagliato, ma non è detto che sia già naufragata, l'operazione per dare vita al secondo produttore mondiale di oro. Northern Star Resources, la maggiore società aurifera australiana, ha respinto al l'offerta da 27 miliardi di dollari di Gold Field, intenzionata con la fusione a costituire un gruppo secondo solo alla statunitense Newmont, con una capacità di produzione di 4,1 milioni di once l'anno concentrata per l'80% in Australia, Nord America e Cile.

La proposta del concorrente sudafricano, non sollecitata, è stata definita da Northern Star non solo inadeguata, ma opportunistica e non priva di rischi. Eppure i vertici della società potrebbero vedersi costretti a sedere al tavolo di trattative, spinti dalle pressioni di un azionista ingombrante: Elliott Investment Management.

Il fondo attivista lo scorso giugno aveva rivelato di avere in mano una quota di Northern Star (oggi pari al 6,2%), suggerendo un "matrimonio" come soluzione ideale per rilanciarne le attività e facendo a questo proposito proprio il nome di Gold Fields, uno dei pochi soggetti abbastanza grandi da potersi permettere l'acquisizione, oltre che in grado di favorire sinergie (la stessa Gold Fields le ha quantificate in 4-5 miliardi di dollari).

John Pike, partner di Elliott, ha subito commentato il rifiuto dell'offerta di Gold Fields da parte di Northern Star, riconoscendo che se quest'ultima ha «un immenso potenziale di creazione di valore» che «qualsiasi operazione dovrebbe riflettere». Tuttavia, ha aggiunto, «è evidente che anche altri vedono questo valore e riteniamo che il consiglio di amministrazione abbia il dovere di dialogare con qualsiasi acquirente serio e di valutare a fondo il percorso migliore per realizzare tale potenziale».

Elliott ha già ottenuto da Northern Stars la nomina a luglio di un nuovo ceo, Suresh Vadnagra, ex manager di Glencore e Newcrest Mining, che assumerà l'incarico il 5 ottobre.

Gold Fields ieri ha dichiarato di essere ancora «aperta a un dialogo costruttivo» e che «continua a cercare un confronto con il board di Northern Star», con cui – ha aggiunto – ha intrattenuto contatti negli ultimi sei mesi, riscontrando però un limitato coinvolgimento.

La società australiana da parte sua respinge l'approccio. Almeno per ora. Secondo il presidente di Northern Star, Michael Chaney, «Gold Fields ha cercato di acquisire uno dei principali portafogli auriferi al mondo a un prezzo ben al di sotto di quello che il board ritiene essere il suo valore fondamentale e in un momento altamente

opportunistico». Chaney giudica inoltre rischiosa la componente in azioni dell'offerta, che comporterebbe un'esposizione alla Borsa di Johannesburg.

La società sudafricana ha messo sul piatto 0,3125 nuove azioni Gold Fields e 7,25 dollari australiani per ogni azione Northern Star, per un valore complessivo di 27 A$ ciascuna (e un premio del 22% sui corsi di Borsa) quando l'offerta è stata presentata, lo scorso 14 settembre.

Ieri a Sydney il titolo Northern Star ha chiuso in rialzo del 6,2%, ma ben al di sotto dell'offerta, a quota 23,47 A$: la società vale ora 34 miliardi di A$ o 23,8 miliardi di dollari Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA